



Permeabilità, percorsi e scelte nella formazione professionale

Chiara Orelli Vassere, direttrice dell'Istituto della transizione e del sostegno

Non ho effettuato verifiche approfondite, e tuttavia ho ragione di dubitare che la parola *permeabilità* sia termine frequente nelle Carte fondamentali delle nazioni. Nella Costituzione svizzera questo singolare e un po' sorprendente prestito dalle leggi della chimica, della fisica e della geologia trova alloggio due volte, entrambe in riferimento alla scuola: all'articolo 61a, relativo allo spazio formativo svizzero, dove la si esige, insieme a una "elevata qualità"; e all'articolo 63, dove si enuncia la promozione di permeabilità e varietà dell'offerta come specifica alla formazione professionale.

Se si scende dal rango costituzionale e dell'enunciazione dei principi, peraltro prevedibilmente ripresi e ribaditi da leggi e regolamenti cantonali, alla concretezza dell'offerta, non è certo difficile rilevare come questa permeabilità sia una delle virtù qualificanti il sistema formativo elvetico e in particolare la formazione professionale: percorsi passerella, passaggi e intrecci tra proposte formative sono infatti ormai quasi luogo comune quando ci si riferisca al modello formativo elvetico duale¹.

E, tuttavia, la permeabilità costituzionale della formazione professionale ha una dimensione a mio avviso ancora più profonda, che percorre sottotraccia, ma con intensità e forza particolare, alcuni passaggi-chiave di questa specifica opzione formativa. Questo senso aggiuntivo si collega al significato stesso di (*per*)*meare*: che in una forma non così estesa come potrebbe sembrare, se riferito alla scuola, può tradursi nel procedere adattando e alternando velocità di passo, e scambiando, lungo la strada, esperienze e stati di vita.

La sociologia ha da tempo messo in luce come le grandi trasformazioni dell'assetto sociale degli ultimi decenni abbiano profondamente inciso sul percorso biografico tradizionale delle società occidentali: il modello lineare e monodirezionale 'formazione-attività lavorativa-uscita dal mercato del lavoro' ha lasciato spazio a quella che è stata definita una "arborescenza di percorsi" e a un processo di fluidificazione che hanno fortemente inciso sul passaggio tra una fase e l'altra della vita. "Oggi le tappe tradizionali del percorso che conduce dalla condizione di giovane a quella di adulto (conclusione degli studi, inserimento stabile nel mercato del lavoro, autonomia abitativa, matrimonio, genitorialità) non solo sono più distanti fra loro, ma seguono un ordine cronologico irregolare e sono spesso caratterizzati da un'alternanza di passi in avanti e passi indietro"².

Una *yoyoisation* delle transizioni, dunque, che incide in maniera decisiva anche sulla stessa definizione e delimitazione delle età della vita che, in quanto prodotto culturale innestato sul dato anagrafico, naturalmente assorbono e riflettono cambi di paradigma come quello cui ho appena fatto cenno. Basti pensare ad esempio all'imporre delle nuove tecnologie, dove sono i giovani a trovarsi in posizione avanzata mentre gli adulti e i più anziani sono collocati nelle retrovie, con un rovesciamento evidente e significativo della prospettiva sociale rispetto a quella genealogica.

In un quadro così in movimento, il passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione successiva – una delle transizioni più significative e decisive nel percorso formativo degli individui – resta un momento complesso e dalle implicazioni multiple.

Operare una scelta è sempre un processo che interroga chi ne è protagonista, e non è affatto detto che le risposte (interiori ed esteriori) si palesino e si dispieghino con facilità e chiarezza. Ciò è vero, forse ancora a maggior ragione, con l'inserimento nella Legge sulla scuola del Cantone Ticino dell'obbligo formativo, in vigore da settembre 2021, che prescrive fino ai 18 anni (almeno) un progetto formativo: da individuare e al quale aderire, prima ancora che da avviare e portare a termine.

La crisi dei modelli del lavoro, della sistematica valoriale-mitologica di riferimento (il valore della fatica, la dignità del lavoro ancorché umile, la divisione dei compiti nella sfera familiare, ecc.), la scomparsa o la perdita di dignità e di velocità di diversi mestieri, da sostituire con scenari non immaginabili per un futuro non troppo lontano, non facilitano certo la scelta per una gioventù sempre più sollecitata e disorientata davanti a una varietà elevatissima di possibilità ma per le quali è sempre più difficile riconoscere una possibile tassonomia ordinativa.

"Nel contesto svizzero e ticinese odierno, la transizione tra la scuola obbligatoria e le formazioni post-obbligatorie e la transizione tra la scuola e il mondo del lavoro sono periodi che, per una parte dei giovani, sono particolarmente stressanti. In questi momenti, le persone più vulnerabili rischiano di vivere delle importanti difficoltà, che possono avere un impatto sul loro percorso di carriera futuro. Entrambe le transizioni implicano delle scelte, la prima in modo particolare. La scelta, inoltre, va implementata. Vi sono quindi diverse conoscenze, capacità e abilità che sono messe

Note

¹ Alla "Permeabilità del sistema nel secondario II, pratiche attuali e nuove azioni" è stato dedicato un *workshop* durante il Plenum delle direttrici e dei direttori delle scuole professionali e delle scuole medie superiori del 15 marzo 2022.

² Antonella Spanò, *Gioventù e adultità nella società contemporanea. Riflessioni sul dibattito suscitato dai cambiamenti del corso di vita*, in "Quaderni di sociologia", n. 80, 2019, pp. 69-86. In questo mio testo non si fa riferimento alla dimensione del cambiamento individuale propria dell'adolescenza, ma si dà per acquisito che questa sia ovviamente una dimensione centrale e (almeno) altrettanto significativa di quella sociologica.



Juliana Paredes-Leoni
Corso propedeutico – CSIA



alla prova in questi specifici momenti della vita del giovane”³.

La Confederazione e i Cantoni hanno predisposto diverse soluzioni transitorie per quella parte di giovani che vive con difficoltà questo momento di “messa alla prova” e che non ha individuato o trovato una formazione professionale; l’obiettivo principale delle diverse misure adottate è quello di dotare il giovane della strumentazione adeguata che lo prepari alla scelta. Secondo il *Barometro della transizione: scelte formative dopo la scuola dell’obbligo*, realizzato su mandato della Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l’innovazione dal 2018, nell’estate del 2022 in Svizzera 78’626 giovani di età compresa tra i 14 e i 16 anni avevano terminato la scuola dell’obbligo. L’87% di essi ha iniziato una formazione del livello secondario II, il 45% una formazione professionale di base mentre il 42% ha scelto una formazione generale. Il restante 12% ha dovuto o voluto ripiegare su una soluzione transitoria: nel 9% dei casi – cioè 7’168 giovani – si è trattato di formazioni di passaggio (di cui oltre la metà si è indirizzata verso un’offerta di carattere puramente scolastico) mentre il 3% ha optato per un anno intermedio. Sempre secondo il *Barometro della transizione*, a livello nazionale, nella maggior parte dei casi ci si orienta verso una formazione transitoria perché non è stato possibile trovare un posto di tirocinio. La seconda motivazione più citata è il non aver trovato posto nella scuola desiderata: vale per un giovane su sei e si tratta, per il 2022, del valore più alto dal momento in cui sono iniziate le rilevazioni. Infine, dopo una formazione transitoria la maggior parte dei giovani (74%) intende iniziare una formazione professionale di base.

Per quanto riguarda il Ticino, e limitatamente alle offerte proposte dall’Istituto della transizione e del sostegno (ITS), che peraltro ne costituiscono la componente nettamente maggioritaria, le soluzioni transitorie principali sono definite dall’articolo 3 del Regolamento della formazione professionale e continua, che è riferito al pretirocinio e fornisce un’indicazione interessante sulla tipologia di popolazione afferente all’offerta: “Il pretirocinio è destinato ad allievi di ambo i sessi che, assolto l’obbligo scolastico, non sono in grado di iniziare un tirocinio. Esso dura di regola un anno e si articola, a seconda delle ragioni alla base dell’impossibilità di iniziare il tirocinio, in tre tipologie: a) pretirocinio di orientamento, per allievi che non hanno maturato una scelta definitiva di formazio-

ne professionale o non hanno trovato un posto di tirocinio; b) pretirocinio di motivazione, per allievi al beneficio di provvedimenti della legge federale sull’assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l’indennità per insolvenza del 25 giugno 1982 (LADI); c) pretirocinio di integrazione, per allievi immigrati con difficoltà linguistiche”. Secondo i dati a disposizione, nell’anno scolastico 2021/2022 gli allievi che hanno frequentato una delle tre scuole citate sono stati 386 (rispettivamente 172 per il pretirocinio di orientamento, 92 per il pretirocinio di integrazione, 122 per il pretirocinio o semestre di motivazione)⁴.

Interessante è anche rilevare, accanto alla costante evoluzione nei numeri rispetto agli anni precedenti, come nelle formazioni transitorie del nostro Cantone (la sola tipologia di scuola integralmente pubblica, dove non esiste cioè un’offerta privata, come invece si registra, ancorché spesso in termini ridottissimi, nelle altre tipologie) il 36,4% degli allievi sia di nazionalità svizzera (a fronte del 72,5% del grado primario e secondario I e del 73,2% del secondario II) e poco meno del 43% sia di madre lingua italiana (con valori attorno all’80% per i due altri gradi citati)⁵. Se infine si considerano altri fattori, va sottolineato come la provenienza dei giovani dai ceti sociali meno favoriti è maggiore che per altri gradi e tipi di scuola e che rispetto alla media cantonale una quota più bassa degli allievi (in particolare per il pretirocinio di orientamento) ha ottenuto la licenza media⁶.

Non si tratta certo di dati sorprendenti: un’indagine nazionale del 2020 dell’Ufficio federale di statistica, che ha monitorato i percorsi dei giovani che hanno compiuto 15 anni nel 2010 per i successivi dieci anni, ha confermato come vi siano più fattori che determinano l’ottenimento di un titolo di livello secondario II, primi tra essi l’origine sociale, il retroterra migratorio, il percorso scolastico ma anche il livello di formazione dei genitori.

Sono tuttavia dati che ci riportano a quel concetto di *permeabilità* che abbiamo visto centrale non solo nelle visioni e proposte formative professionali, nazionali e cantonali, ma anche in una dimensione più legata all’età anagrafica e alla dimensione sociale del pubblico di riferimento dell’ITS, e cioè giovani tra i 15 e i 20-25 anni di età. Se, come abbiamo visto, la profonda trasformazione sociale degli ultimi anni ha rimescolato le carte del percorso biografico soprattutto nella transizione tra età giovanile ed età adulta, che è il momento

Note

3

Jenny Marcionetti, Spartaco Calvo, Elena Casabianca, *A 20 anni in assistenza. I percorsi di vita dei giovani ticinesi a beneficio dell’assistenza*, in “Quaderni di ricerca”, Locarno, CIRSE, n. 25, dicembre 2017.

4

Per le offerte di transizione dell’ITS e del Servizio mobilità e scambi, ma anche per il servizio GO95, vedi www.ti.ch/dfp (e le pagine sulle Soluzioni transitorie). Per l’ITS, vedi anche *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*, 2023 (pp. 78-81 e 93-95). L’ITS ha anche due servizi, il Sostegno individuale per la formazione biennale, e il Case management per la formazione professionale, che portano a circa un migliaio le persone in formazione annualmente legate all’Istituto.

5

Scuola ticinese in cifre 2022, a c. di Michela Crespi Branca e Michele Eglhoff, Bellinzona, Divisione della scuola, 2022, pp. 14, 16, 23. Un’incidenza particolare su questi numeri ha evidentemente il pretirocinio di integrazione, rivolto a stranieri alloggiati, ma anche nelle altre due scuole le quote di stranieri rispettivamente non italofooni restano superiori alle medie cantonali di riferimento.

6

Vedi anche Jenny Marcionetti, Spartaco Calvo, *Alla ricerca del mio futuro: i percorsi dei giovani dopo il pretirocinio di orientamento*, in “Dati. Statistiche e società”, settembre 2014, pp. 35-41.

in cui si verificano le prime biforcazioni dei percorsi di vita, ciò non può che riflettersi anche sulle proposte e offerte fino a oggi erogate, rispetto alle difficoltà di scelta del percorso professionale futuro, e sulle misure di transizione attivate.

“I criteri di riconoscimento dello status adulto stanno passando dalla “validazione sociale di condotte di vita orientate alla certezza, alla prevedibilità e alla pianificazione a lungo termine, alla validazione dell’incertezza, dell’assunzione di rischi e dei progetti a breve termine”, dato che è in corso “uno spostamento dal riconoscimento sociale della stabilità del passato al riconoscimento sociale delle flessibilità del presente”⁷.

Se in altri termini si viene a delineare una *nuova adultità*, diversa da quella che hanno raggiunto le generazioni precedenti, di conseguenza non possono che essere adattati anche i modelli che portano a governarne e a facilitarne l’accesso. In uno studio su questo preciso tema della transizione all’età adulta effettuato da ricercatori dell’Ufficio cantonale di statistica, tra i diversi fattori che determineranno la transizione a un’età adulta de-strutturata e ridefinita delle nuove generazioni – accanto alla conciliabilità tra professione e famiglia e all’evoluzione del mercato del lavoro del modo di concepire l’attività professionale stessa – viene sottolineato “il modo in cui evolveranno le abitudini, i comportamenti individuali e la capacità delle nuove generazioni stesse di ragazze e di ragazzi di agire e reagire al contesto sociale, economico e culturale nel quale affronteranno la loro transizione all’età adulta”⁸.

Per una struttura come l’ITS, che ha nel suo mandato istituzionale il sostegno ai giovani nell’inserimento, nel mantenimento e nella conclusione di una formazione professionale di base, la sfida su come allineare la propria offerta formativa a questi cambiamenti profondi è pure quanto mai attuale. Se le misure di transizione mirano, in generale, a contrastare il rischio di maggiore vulnerabilità a povertà e disoccupazione derivanti da assenza o deficit formativo, a favorire il riposizionamento sociale e identitario e a sostenere nella ‘costruzione di senso’ in età di transizione, a colmare le lacune scolastiche e a sostenere i giovani nell’elaborazione o concretizzazione di un progetto di formazione, l’offerta proposta deve necessariamente – e si tratta coerentemente di un enunciato esplicito della politica di qualità dell’ITS – analizzare e comprendere le caratteristiche prima ancora che le esigenze del contesto socio-economico in modo da assicurare offerte formative coerenti con esse. Se resta nella responsabilità autonoma di Alice nel paese delle meraviglie – fuori di metafora, i giovani adolescenti e le loro famiglie – la sfida di scegliere e di chiarire il proprio obiettivo di fronte a un bivio di strade, sta alle istituzioni preposte, e alla struttura formativa, nutrire la risposta “dipende da dove vuoi andare” con punti di riferimento, tracce e sostegni che permettano alla persona in formazione di trovare e sperimentare strade e percorsi (nuovamente) fecondi e ricchi di senso, in una ripensata e rinnovata permeabilità tra persona e istituzione che diviene allora davvero costruzione attiva, e non statica adiacenza.

Note

7

Vedi nota n. 2.

8

Francesco Giudici et. al., *La transizione all’età adulta: generazioni a confronto*, Bellinzona, Ufficio cantonale di statistica, 2017.